SEDECIA
RE' DI GERUSALEMME.
ORATORIO PER MUSICA

DA CANTARSI

NELLE STANZE DE' PAGGI D'ONORE

DI SUA ALTEZZA REALE

DEDICATO DA' MEDESIMI

AL SERENISSIMO

GRAN DUCA.

IN FIRENZE MDCCVII.

Per Michele Nestenus, e Antonmaria Borghigiani.

Con licenza de' Superiori.

PERSONAGGI.

SEDECIA Rè di Gerusalemme.

ANNA sua Consorte.

ISMAELE suo Figlio.

NADABBE suo Capitano.

NABUCCO Rè di Babilonia.

PARTE PRIMA.

Nadabbe.

GIA' il possente Monarca, il fier Nabucco,
Ch'alto sostien di Babilonia il freno,
Contro Te, Sedecia,
Volge l'Oste nemica.
De' superbi Guerrieri
Già và di lido in lido
Il formidabil grido,
E tu, Signor, che fai? perchè non pensi
Sul combattuto Soglio
Del fier Tiranno a debellar l'orgoglio?

Le Corone ad un Regnante
Di fortuna offerte sono.
Ma se il don, che in cura prende
Valoroso ei non difende
Vien fortuna, e in un'istante
Si ripiglia il suo bel dono..,

Sed. E qual strano timore
Nadabbe il cor t'assale? or tu non sai
Che sempre il Ciel cortese
Dagl'assalti nemici
Il Regno mio difese?
Già nove volte il Sol dell'alte Sfere

L' ampio giro precorse,
Dal dì, ch' io preso in cura
Di fortuna il gran dono,
Pacifico Signor m' assido in Trono.

Sì, che il Barbaro Tiranno,
Il superbo caderà ·
E s' ei pensa in queste mura
La vittoria aver sicura,
Pien di scorno, e pien di danno,
L' armi indietro volgerà.

Nad. Tanto sperar degg' io; per te Signore
Splenda del Cielo in ogni chiara face
Fulgido raggio di vittoria, e pace.
Ma pur ---------

Sed. Taci; non deve
In periglio sì lieve
A soverchio timor darsi ricetto;
E per un cuor, ch' è vile,
Mai sinistro destin non cangia aspetto.

Ism. Padre, e Signor; Nadabbe
Parla a prò del tuo Regno, e di te stesso;
Deh benigno l' ascolta,
Ch' io nel mio cor sepolta
Sento un' occulta pena, onde pavento,
Nè sò perchè, del periglioso evento.

Del mio cor nel più secreto
Veder parmi un' ombra mesta,
Un fantasma di timor;
Son fanciullo, e del mio pianto
L'empia sorte non ha il vanto;
Ma pur sò, che viver lieto
Non mi fa l' ombra funesta,
E' ombra mesta del mio cor.

An.

An. Valoroso Consorte;
Se del fedel Nadabbe
I consigli non ponno
Appagar tua gran mente,
Del Fanciullo innocente
Le fatidiche voci almeno intendi,
E più cauto le mura
Dal minaccioso assalitor difendi.

Se il generoso cor
Non sà che sia timor,
Le voci almen cortese
Odi del Figlio.
Col labro suo verace
Forse che al Cielo or piace
Rendere a te palese
Il tuo periglio.

Sed. Ne i cimenti l'uom saggio
Mostra il valor di sua Costanza, e'l merto.
An. Sì; ma in periglio certo
Fà chi non teme, alla Costanza oltraggio.
Sed. Ne i publici disastri
Veglian de'Regi alla difesa gli Astri.
An. Il Cielo a un tempo istesso
Concesse a i Regi, e la Corona, e il brando;
Perchè debban con questo
Nell' estreme ruine
Difender l'altra, e stabilirla al Crine.
Sed. L'empia sorte spera in vano
Di mia mano
Torre il fren, che mi donò,
Finchè il Sole al Ciel d'intorno
Reca il giorno
Sovra il crine il Serto avrò.

Nab. Del Signor d' Israele
Già siam presso alle mura
O valorosi miei forti Guerrieri
Voi che siete ne i bellici perigli,
Più che a gli assalti, alle vittorie avvezzi
All' impresa maggiore
La destra armate, e il cor,
Giacchè l' ingrato, ed infedel Regnante
Per la Corona, e il Trono
Giurar volle amicizia al Rè d' Egitto,
Cada dal mio furore oggi trafitto.

Contro te di sdegno armato
Verserò superbo ingrato,
Per domar l' infido orgoglio
Quanto ho d' ire, e di velen.
Nè sarà mia destra paga
Sin che a farti acerba piaga
Non t' immerge ancor sul Soglio
E atra orribile nel sen.

Nad. Sire, del fier nemico
Già son l' ardite Schiere
Della Real Gerusalemme a fronte,
Della percossa arena
Folta nebbia infinita al Ciel s' estolle,
E coll' immensa mole
Il nativo splendor rapisce al Sole.

Ism. Ahimè, Signor, corriamo,
Corriam con piè veloce
Ch' a noi spetta l' impresa
Della comun difesa.
Il nitrito de' fieri Cavalli,
Che circondan le suddite valli
Stanca gli Echi con nuovo fragor.

Il rimbombo di Trombe guerriere,
E le ſtrida dell'avide Schiere
Vanno empiendo i confini d'orror.

Sed. Figlio oh quanto m'aggrada
Vederti ſulle tenere pupille
Le prime del valor chiare faville.
Ma tu vanne, ò Nadabbe,
E con attenta cura
Di queſte eccelſe mura
Sull'alte Torri i difenſori adatta;
Che in queſto dì fatale
Pende dal tuo valore
La pace del mio Regno, e del mio core.

Nab. Vado, e il nome altero, e grande,
Che di ſe tal gloria ſpande,
Fra i Nemici io ſpargerò.
E nel grave ardor di guerra
Le bandiere oſtili a terra
Abbattute ſcorgerò.

An. Arrida o chiaro Duce il Ciel corteſe
Dell'invitta tua deſtra all'alte impreſe.

Và: ma torna vincitore,
E al mio core
Porta pace, e libertà.
Che in te ſolo un Regno ſpera;
E l'intera
Sua difeſa in man ti dà.

Iſm. Padre, deh mi concedi,
Or che già ſon le tue Falangi piene,
E d'ardire, e di ſpene,
Che poſſa al fin, benchè fanciullo anch'io
Del bellicoſo arneſe

 Ar-

Armar contro i Nemici il fianco mio.

Per tua difesa, ò Padre
Contro l'ardite squadre
Se forza io non avrò,
Impetrerò mercè;
O almeno ad alta voce
L'assalitor feroce
Costante sgriderò
Prima che giunga a te.

Nab. Sù sù, miei fidi, all'armi,
A i cimenti, a gli assalti:
Cingete omai, cingete
Dell'infedel Gerusalem le mura:
Vostra la preda sia, vostra la gloria
Dell'illustre vittoria:
Che in quest' inclito giorno
Altro per me non voglio,
Che discacciare il traditor dal Soglio.

In mezzo a i rai del dì,
Ch'oggi sì chiaro uscì,
Vegga dall'alta mole
Le mie vendette il Sole,
E poi s'asconda.
Che quando ei tornerà
Attonito vedrà
Fatta dall'odio mio
D'ogni limpido rio
Vermiglia l'onda.

An. Mio diletto Ismaele
Frena il desio crudele
D'esporre all'inumane ostili offese
La tua vita nascente a me sì cara.

Guar-

Guarda pria della Guerra il fier sembiante;
E a più saggi consigli il cor prepara.

Ism. Ogni consiglio è vano
Qualor difendo il Genitor, la Madre,
Ch'alla debil mia mano
Lena aggiunge, e vigore
La Madre, e il Genitore.

An. Serba, deh serba i generosi spirti
A più robusta etate. Ecco siam giunti
Della Città Reale
Sù la più eccelsa Torre; or quì vedremo
Del crudo Rè l'esercito possente.
Quì giungerà di tante spade il lampo.

Ism. Già si discuopre il Campo.

An. Caro figlio) il guerriero è lontano
Ism. Madre cara)

a 2 Pur su'l core la guerra mi stà.

An. Già pavento) la barbara mano
Ism. Già ferisco)

An. Che al Consorte] le vene aprirà.
Ism. Che al mio Padre]

An. Vedi, ah vedi, colà su'l destro lato
Le numerose tende.

Ism. Meglio ben fora il non vederle!

An. Or volgi
Intorno intorno o figlio mio le luci:
Vedrai quinci i gran Duci,
Quindi il minuto Popolo guerriero.

Ism. Oh Dio! pur troppo è vero;
Ma il soverchio fulgore
Delle lucide spade
Ripercosse dal Sol, m'appanna il guardo.
Tal ch'io pur son costretto
Sottrarre il guardo all'orrido diletto.

Troppo tenero ancor sono
Ma cresciuto anch'io coll'armi
Vuò dell'empio vendicarmi,
Vuò seguire il traditor:
E raggiuntolo sul Trono,
Vuò coll'asta in alto tesa
Appagar la Madre offesa,
E il tradito Genitor.

An. Ahimè, lassa, che veggio? osserva o figlio
In quel piccol drappello
Torreggiare il gran busto
Del dispietato, e fero
Di Babilonia Regnatore altero.

Ism. Madre, anch'io lo ravviso.

An. Col guardo attento, e fiso
A distinguerlo impara;
Poichè s'egli quì giunge
Del tuo misero Padre
A far crudel vendetta,
Allor la sua difesa a te s'aspetta.
Ma tu, dì, che farai?

Ism. Ah, non temer, ch'io mi porrò costante
Al Genitor d'avante.

An. Ma s'ei pur tenta d'inoltrarsi ardito
Alle vendette atroci
Atterrisci il Crudel con queste voci.

Fermati, o barbaro,
Deh ferma il piè.
E s'hai diletto
In Regio petto
La spada immergere
Spingila in me.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA.

Anna.

Denſo ſtuol de' miei penſieri,
Che turbate al ſen dai pace,
Chi di voi ſia più verace
Vò cercando, e pur non'l sò.

Minacciate ora ſeveri
Il Conſorte, il Figlio, il Regno;
Di ſperanza or date ſegno,
A chi mai creder dovrò?

Ma qual nuovo fragore
Miſto di grida, e pianto
Creſcendo s'avvicina?
Ahi miſera Regina,
Sconſolato Regnante!
Ambo prede infelice
Del crudo Rè, del vincitor ſuperbo.

Iſm. Ahi! qual cordoglio acerbo,
Diletta Genitrice, il cor mi punge?
All'atra orribil viſta
Pugnano nel mio ſen per farmi oltraggio,
Il timore, e il coraggio.

Dop-

Doppio affetto
Nel mio petto
Mi contrasta la vittoria.
Ma nell' alma
Avrà la palma
Quel, ch' amico è di mia gloria.

Sed. Figlio, Consorte, il fier nemico ha vinto,
E furibondo, e altero
Scorre coll' asta insanguinata in mano
Per l' oppressa Città; Consorte, Figlio,
Nell' estremo periglio
Anch' a un' alma real cercar conviene
Colla fuga talor scampo al periglio,
Sin che ritorna a balenar la spene.

Copri, ò Sol, l' aurato manto
Sino a tanto,
Ch' io m' involo al traditor:
Non guardar dall' alta mole,
Chiaro Sole,
La mia fuga, e'l mio rossor.

Ism. Or ti sovvenga ò Padre,
Quando dell' ombra mesta
Dell' orrido fantasma io mi lagnai:
Tu no'l credesti allor. Ma soffri, e spera;
Lascia pur, che Nabucoo a noi s' appressi,
Ch' io nella mente serbo
Certe note possenti
Dalla mia Madre apprese,
Che del Tiranno in petto
Nell' assalto maggiore
Placheranno il rigore.

E che

E che dirai,
Quando vedrai
Placato il barbaro
Verso di te?
Ma da me vinto
Lo sdegno estinto
Farà risorgere
Contro di me.

An. Tolga benigno Fato il tristo augurio.
Ma tu intanto, o Signore, odi del figlio
Le semplicette voci, e ti consola.
Chi sà, che il Ciel pietoso
Per l'innocenza sua
Con influssi cortesi
Serbar non voglia i Genitori illesi?

Nelle sue cure estreme
Raggio d'amica speme
Scenda a placarti il cor;
Che se il timor tiranno
Non cede al dolce inganno
Sempre si fà maggior.

Sed. Ah! troppo è il Ciel da nostre colpe offeso;
Troppo nel cuor di Dio lo sdegno han desto
Quegli incensi idolatri,
Che in tanti Altari, e tanti
Arser di nostra mano a i falsi Numi;
E poichè del gran figlio
D'Helcia l'alto consiglio,
E le presaghe voci ebbi a disdegno
Or lieve pena fia perdere il Regno.

Per punire il mio publico errore:
Col Tiranno anche il Cielo combatte;
Prende questi di mira il mio cuore
Quel su i muri il mio Popolo abbatte.

Ma Nadabbe dov'è? dove il fedele
Nel periglio maggior, dove s'ascose?

An. Chi sà, del vincitore
Forse in dure catene
Della sua libertà piange l'esiglio.

Sed. Chi mi porge consiglio?
Fati maligni, e rei,
Togliete omai togliete
De' tristi giorni miei
Questo misero avanzo,
Tal che presso alle genti
De' miei casi funesti
Nè la pietà, nè la memoria resti.
Ma lasso! ahimè che a noi
Il barbaro s'appressa, e già da lunge
Cogli occhi ardenti, e coll' orribil faccia
A noi morte minaccia.

An. Come la tua costanza
Se'n fugge dal tuo cor?
Non sai, che incontro a morte
Alma reale, e forte
Intrepida s'avanza,
Nè manca in lei valor?

Nab. Ferma, ò infelice Rè, che in van tu pensi
Dell'offeso Nabucco
Involarti allo sdegno:
Sai, ch'io ti spinsi al Regno;
Jo lo scettro ti diedi;

Or

Or ch' infedele, ed ingrato
La fede a me dovuta
A i Monarchi d'Egitto offrir ti piacque,
Ecco l'altezze tue volgo in ruine,
E del Serto Real ti spogliò il crine.

Va d'Egitto a i Regi indegni,
Vanne a chiedere pietà;
Quando giunto a lor sarai
Ben dirai;
Che chi sà donare i Regni,
Torre ancora i Regni sà.

Anzi perchè non soffra
L'alto rossor, che avresti
Di restar anch' in vita
Dopo le tue cadute un sol momento,
Per pietà del tuo duolo
Regno, e vita t' involo.

Ism. Fermati o barbaro,
Deh ferma il piè.
E s' hai diletto
In regio petto
La spada immergere,
Spingila in me.

Nab. O di tenera Prole
Folle costanza, e temerario ardire!
Garzon, se col morire
Vuoi dar pegno d'affetto al Genitore,
Oggi n'avrai l'onore.
Miei fidi in questo punto
Dell' infelice Padre innanzi agli occhi
S'uccida il figlio, e in lui
Al Genitor si dia

II

Il gastigo primier de' falli sui.

Ism. Madre, soccorso, aita;
Man temeraria ardita
Ecco mi spinge a morte, e tu non senti,
E non accorri, o Madre, alle mie grida?

An. Ahimè, Signor, pietà:

Nab. Taci: s' uccida.

Ism. Caldo sangue
Che bagnando il sen mi vai,
E d'amore
Fai gran fede al Genitore
Fuggi pur, fuggi da me;
Ch' io già moro, io resto esangue.
Forse un dì risorgerai
Per vendetta
Della man, che mi saetta;
E il vigor, ch' in me già langue
Caldo sangue
Passerà più saldo in te.

An. Oh Dio! sento, che morte
Morte gentil di gelo, e di pallore
Anch' a me sparge gli occhi, e sparge il core.

Col tuo velo i lumi miei
Copri, o morte per pietà,

Sed.) a 2 *An.*)
Che se troppo avara or sei
Mentre 'l figlio estinto scerno
In un freddo orrore eterno
Il mio duol li coprirà.

An. O del morto mio figlio ombra insepolta
Se pur anco' t' aggiri a me d' intorno
Accogli omai questo sincero pegno
Del mio materno amor, che a te consacro

Om-

Ombra gradita, e cara,
Aſpetta un ſol momento;
Che già l'aſpro tormento
Con un colpo mortal teco m'uniſce;
Eccomi non fuggire o figlio mio,
Ch'ora me'n volo a te. Conſorte addio.

Nad. O di ſorte fanciullo,
O d'eccelſa Regina
Barbaro atroce fato,

Sed. Nadabbe il Cielo irato
Nell'eccidio del figlio, e nella morte
Della fedel Conſorte
M'à due volte punito,
E pur nella mortal doppia ferita
Per mia pena maggior mi ſerba in vita.

Nad. Come Turbine rapace
Quando il Mar più queto giace
Meſce i flutti in gran tempeſta.
Così à tolto in un baleno
Di tua vita il bel ſereno
Sorte inſtabile, e funeſta.

Nab. Sedecia, per pietà di tue ſconfitte
Tu ben ſai ch'io m'accinſi
A involarti la vita,
Ma poichè il pargoletto
Temerario fanciul la ſua t' offerſe,
Soffri che in queſto punto
Con acceſe faville
Tolga l'infauſta luce a tue pupille.
Così almen non vedrai
L'orror di tue catene,
Nè coll'uſato orgoglio
Più ſpeme avrai di ritornar ſu'l Soglio.

Sed. Gi-

Sed. Gite pur, che assai vedeste
Occhi un tempo a me sì cari.
Giusto è ben, che chiuda omai
Cieca notte i vostri rai;
Che più miseri sareste
Col serbarvi intatti, e chiari.

Nab. Vieni o infelice Rè, ch' esser tu dei
Di Babilonia entro l' eccelse mura
L' ornamento maggior del mio trionfo
Quivi in angusto Carcere ristretto
Diverrai col tuo scempio
A i superbi Monarchi eterno esempio.

Nad. Jo v' adoro, o mie ritorte
Se per me l' amica sorte
Più bel don di voi non ha.
Se al mio Rè la man cingete
Voi più care mi sarete
Dell' istessa libertà.

Sed. Ma lasso! io ben comprendo,
Ben sò, che non fu meco ingiusto il Cielo:
Di mie sciagure estreme
Le mie colpe fur seme.
Or s' avvera del Ciel l' aspra minaccia,
Che disse: avvinto in Babilonia andrai,
E non vedrai l'ampia Cittade in faccia.
Ma perchè tardo è il pentimento, almeno
Vaglia all' emenda altrui l' esempio mio:
Della guerra il gran Dio
Non già con pene uguali
Purga i falli del Vulgo,
E i delitti Reali,
E sovente in vibrare al cuor de' rei
Le sue saette ultrici,
Spinge i Nemici suoi contro i Nemici.

Nab.

Nab. Orsù forti Campioni ; è tempo omai
D' abbandonar le foggiogate arene :
In tanto fangue oftil, che fparfo avete
Eftinta è già del mio furor la fete.
Verfo il paterno foglio in quefto giorno
Pria che s' afconda il Sol, facciam ritorno.

Coro di Soldati trionfanti.

Vieni incontro alla Vittoria :
Ecco il Carro, che la Gloria
Ti prepara eccelfo Rè.
Odi il grido altero, et odi
Pieno ogn' eco di tue lodi
Rifuonar d' intorno a te.

FINE DELL' ORATORIO.